**Lectio agostana 2023 – Venerdì 11 agosto.**

***Quale profitto ci ha dato la superbia?***

**PARTE PRIMA:** *Exordium: amate la sapienza! 1.1-6,21.*

A. Esortazione inziale (1,1-15): amate la giustizia 1, 1-11; Dio non ha creato la morte 1,12-16

B. Le trame degli empi (1,14-2,24): I ragionamenti degli empi 1.16-2, 11.

 Macchinazioni contro il giusto e il giudizio sugli empi 2,12-24.

C. I paradossi della vita (3,1-4,20): La prova dei giusti e il castigo degli empi 3,1-19

 La morte del giusto e la fine degli empi 4, 1-20

D. Giudizio escatologico (5, 1-23): Confessione degli empi e speranza dei giusti 5, 1-23.

E. Esortazione ai governanti (6, 1-21)

**Testo.**

*1 Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato
e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. 2Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. 3Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato:*

*4«Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno;
abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole.
5Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?
6Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. 7Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.* *8Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? 9Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, 10come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; 11oppure come quando un uccello attraversa l'aria e non si trova alcun segno del suo volo: l'aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; 12o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l'aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. 13Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

 *14La speranza dell'empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell'ospite di un solo giorno. 15I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l'Altissimo. 16Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. 17Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, 18indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, 19prenderà come scudo la santità invincibile, 20affilerà la sua collera inesorabile come spada e l'universo combatterà con lui contro gli insensati. 21Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; 22dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. 23Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti.*

**Breve esegesi.**

Il capitolo quinto di Sapienza mette in scena in modo drammatico il giudizio escatologico; ci sono tutti protagonisti: Dio, l’empio accusato e il giusto innocente e vittorioso. Il linguaggio è quello classico dell’apocalisse e dobbiamo avere la prudenza necessaria per leggere questo testo tenendo conto del genere letterario. Questo capitolo si compone di tre parti: introduzione alla scena finale (vv.1-3); confessione degli empi (vv.4-13); riflessione sulla sorte dei giusti (vv.14-23).

vv.1-3. Nella finzione poetica l’autore presenta l’esecuzione della condanna pronunciata nel capitolo precedente. I malvagi sono spaventati per la condanna ormai inevitabile; il giusto, invece, sta con grande *‘parresia’* e parla con libertà e senza paura, sapendo di avere la coscienza pura davanti alla legge.

vv. 4-5. Si capovolgono le parole pronunciate dagli empi in Sapienza 2.

vv. 6-7. Si contrappongono ‘via della verità + via del Signore’ e ‘ sentieri iniqui e di perdizione + deserti desolati’. I cattivi si autoaccusano; è il repertorio classico del lamento tipico della tradizione biblica.

vv. 8-13. L’autore prende cinque paragoni dalla natura per dimostrare la nullità e l’irrilevanza delle opere malvagie. Ombra è il nome della non vita che non lascia traccia come la nave nel mare.

vv. 14-23. Riflessione sulla sorte dei giusti. Il periodo inizia con la particella avversativa greca *‘hoti’* che in italiano andrebbe tradotta, più o meno, con ‘sì è proprio cosi ’ per sottolineare la conferma del giudizio di condanna contro gli empi. v. 15 ‘giusti vivono per sempre’: c’è un passo avanti rispetto a Sap 3,4 in cui l’immortalità era messa in relazione alla speranza; qui cadono le sfumature e si afferma che i giusti vivono presso Dio e sotto la sua protezione.

vv. 17-19. I termini concreti dell’armatura voglio veicolare l’idea di un Dio bellicoso che vince i suoi nemici.

v.17 Val la pena sottolineare che il creato (‘*ktisis’* significa l’atto fondativo di una città*)* è una realtà dinamica, che obbedisce ai dettami del Creatore. Questa è un’idea cara alla Sapienza che sarà ben sviluppata nella seconda parte dell’opera.

vv. 21-23. Quattro elementi – aria, acqua, luce e terra – sono attivamente coinvolti in questa ricreazione; gli sconvolgimenti cosmici preparano la nascita di un mondo nuovo senza la presenza ingombrante dei malvagi.

L’autore non risponde alla domanda: ‘Quando avverrà tutto questo?’ L’autore della Sapienza è prudente; a lui interessa infondere la speranza nella vita buona. Non descrivere un ‘dies irae’, cioè lo scenario del giudizio finale con la fine di questo mondo.

**Meditazione.**

È messo in scena un confronto tra l’esito finale del giusto e quello dell’empio. Abbiamo visto che non è un giudizio universale ma la certezza di chi spera che vivere secondo la giustizia della Legge porta alla comunione con Dio e Dio è fedele a questa comunione che neppure la morte può spezzare del tutto.

Dunque il discorso è squisitamente morale. Bisogna stare attenti a non cadere in discorsi astratti sulla tristezza dei peccatori e sulla gioia dei santi. Io vedo gente che non vive secondo il Vangelo ma neppure seconda un modo sano di gestire la convivenza umana e non vedo che sia gente triste e delusa dalla vita. Bisogna, per questo, impostare con chiarezza, il discorso della buona vita secondo Dio e la sua legge e stare con i piedi ben piantati per terra, cioè di usare la testa e il cuore per compiere delle scelte che riteniamo significative. Le invettive morali, per quanto di moda soprattutto fuori della Chiesa, non aiutano molto. Credo, perciò, che, sulla scorta del nostro agiografo sapiente, possiamo descrivere una traiettoria - quasi un percorso - per giungere al bene di una vita buona.

* Il primo passo è l’umiltà. La superbia annebbia la vista del cuore e se non toglie i godimenti della vita, tuttavia la pone su un binario che non ha via d’uscita. La finitudine e la provvisorietà dell’esistenza è un dato di cui tener conto. La speranza del sapiente vive con fiducia e senza complessi le nostre povertà umane ed esistenziali. È saggio essere umili e semplici: ‘*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace* ‘ (vv.8-10). Non c’è un velo di pessimismo ma, direi, l’entusiasmo di sapere in anticipo come funziona la vita. Ma questo non basta. Il sapiente biblico fonda la sua umiltà sulla grandezza di Dio che non schiaccia e non opprime, ma che libera e incoraggia. Qui c’è un passaggio educativo molto importante. La diffusa sensazione di un cristianesimo pesante, che tarpa le ali, che rende l’ambiente asfittico e deprimente ha fatto mettere in disparte l’umiltà; questo è un grave errore; bisogna, invece, capirla nel suo senso profondo e liberante. L’umile è ben conscio delle sue capacità e non le nasconde; d’altra parte, proprio per la forza che gli viene dall’umiltà, non è facile allo scoramento quando le cose non funzionano.
* C’è, poi, l’indicazione preziosa del camminare sulla via della verità capendo che il ‘premio’ della verità è la libertà. Se si vive confondendo libertà con capriccio per evitare qualsiasi regola, si cade nella schiavitù più grande che è quella di non avere regole: grandi praterie senza strade. L’illusione dura poco perché dall’euforia della libertà, senza verità, si cade nel dramma di girare in tondo senza una meta, facili vittime di tanti ‘accompagnatori’ che si sono persi anche loro. Amare la verità e la libertà più di sé stessi; non voglio fare un discorso filosofico o di fede, che pur sarebbero indispensabili. Ci si può fermare, per un attimo, al livello esperienziale quotidiano per capire quanta schiavitù c’è nel mondo del lavoro, nella incapacità di dare un nome corretto ai sentimenti, nel prendere decisioni per sentito dire, senza studio e fatica. A poco a poco, senza la via della verità, nasce l’ansia di non avere un approdo sicuro. Dovremmo meditare seriamente quanto dice Virgilio spiegando a Catone il perché del cammino di Dante nella commedia della vita: *«Or ti piaccia gradir la sua venuta:
(*Dante*)* [*libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta*](https://it.wikisource.org/wiki/Divina_Commedia/Purgatorio/Canto_I#libert%C3%A0_va_cercando)*.»(Purgatorio*[*canto I*](https://it.wikisource.org/wiki/Divina_Commedia/Purgatorio/Canto_I)*vv. 70-72)*. Libertà andiamo cercando per recuperare il ‘senso serio della vita’. Serio, non severo, triste, pedante, noioso. Non solo la Chiesa si deve convertire.
* L’unità con il creato. Non è un discorso alla moda, ma è un discorso essenziale per il recupero di una bella e piena umanità. L’arcobaleno, segno biblico, dice dell’alleanza tra genere umano e creato. Lo stolto massacra il creato e se ne impossessa. Salvo, poi, spaventarsi di fronte ai danni fatti. Ma il creato è vivo, si difende e se ne ride dei deliri di onnipotenza dell’uomo; l’alleanza della creazione con l’uomo continuerà nei millenni a venire. Noi dobbiamo imparare a godere del creato e non a possederlo. Ciò che muove tutto è il denaro che si presenta come forte e fonte di sicurezza e invece è incerto, poco usabile (la maggior parte del denaro è sotto chiave o ‘vola per l’aria’). Ogni moneta ha inciso nel suo rovescio la sua fine miseranda: ‘*La speranza dell'empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell'ospite di un solo giorno’ (v.14).* Il denaro e la ricchezza ti fanno compagnia un solo giorno e non vedranno mai le tue lacrime; ci vuole un cuore per avere occhi sulla vita.